

## Napoli

*colloquio con...* **Rosa IERVOLINO RUSSO**

**Rosa Iervolino Russo** è nata a Napoli nel 1936. Dopo la laurea in giurisprudenza intraprende la carriera di avvocato specializzato in diritto sindacale e del lavoro. Nel 1975 è stata la prima donna invitata a parlare all'Assemblea Generale dei Vescovi italiani e la prima a commentare, sull'*Osservatore Romano*, i documenti pontifici. È stata dirigente nazionale della Democrazia Cristiana, poi Ministro per gli Affari Speciali durante il governo Goria (1987-88) e Ministro per gli Affari Sociali tra l'aprile del 1988 e il maggio del 1989, nel governo De Mita. Durante il VI Governo Andreotti, oltre al dicastero per gli Affari Sociali, ha retto ad interim quello del lavoro. Eletta nel 1992 Presidente del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, ha presieduto l'Assemblea Costituente che ha dato vita al Partito Popolare. Senatore della Repubblica fin dal '79, ha elaborato e approvato importanti modifiche costituzionali: dalla legge sul federalismo a quella sul voto degli italiani all'estero, dalla legge sulle tossicodipendenze alle leggi Bassanini sulla semplificazione amministrativa. Nel 1999, durante il primo governo D'Alema, è stata nominata, prima donna in Italia e nell'Unione Europea, Ministro degli Interni. Il 27 maggio 2001 è stata eletta Sindaco di Napoli.

### **Quando ha capito che avrebbe dedicato la Sua vita alla politica?**

*L'esperienza che ha indirizzato la mia vita professionale è stata quella compiuta accanto a mio padre e mia madre nell'immediato dopoguerra. I miei genitori furono eletti alla Costituente, mio padre a Napoli e Caserta e mia madre a Potenza e Matera, quando il meridione d'Italia versava in condizioni critiche rispetto al resto del paese. Quando ci si recava in Lucania, era consuetudine per noi andare a dormire a casa del vescovo se c'era, come nel caso di Tricarico, o presso una maestra. Gli alberghi non si sapeva cosa fossero. E in quegli anni è stato forte l'impatto con la povertà e con la disoccupazione. La mia scelta professionale di laurearmi e poi specializzarmi in Diritto Sindacale e del Lavoro e ancora le decisioni conseguenti relative al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro prima, e al Ministero del Bilancio della Programmazione Economica dopo, nascevano proprio da quella consapevolezza. All'epoca a un parlamentare si chiedeva soprattutto lavoro, in un paese che era innanzitutto impegnato nella logica della ricostruzione. La logica dello sviluppo era ancora di là da venire. Il problema era ricostruire le ferrovie, riattare le strade. Da Napoli a Roma si impiegavano almeno cinque ore. Nacque così la consapevolezza, l'intuizione che se non ci si fosse impegnati per lo sviluppo di un sistema produttivo, non sarebbe stato mai possibile creare posti di lavoro.*

*In casa c'era una gran festa quando qualcuno si "sistemava", il più delle volte in una impresa di costruzioni, però in fondo, pensavo con rammarico che si era tolta la possibilità di lavoro a un'altra persona. Il problema, quindi, era quello di far lavorare due, tre persone, anziché una. Da lì la scelta di dare un taglio socio-economico ai miei studi, con particolare attenzione al diritto del lavoro che ha caratterizzato tutta la mia vita professionale e larga parte della vita politica. Tutto è partito da lì, dal contatto quotidiano con questa realtà.*

### **Su Napoli si è scritto e detto tantissimo. Infinite sono le immagini che ricordano questa meravigliosa città. Ma c'è un simbolo al quale sente di ricorrere per raccontare Napoli dal Suo personalissimo punto di vista?**

*Mi viene in mente la Basilica di Santa Chiara. Simboleggia una Napoli distrutta e ricostruita, rappresenta l'aspirazione alla pace, ed è una sintesi di bellezza artistica e architettonica raffinatissima, posta in un*

*contesto estremamente variegato. Intorno a Santa Chiara c'è di tutto. È un simbolo che racchiude tutta la bellezza e tutte le contraddizioni di Napoli.*

**Napoli è, appunto, una città fatta di mille contraddizioni, dove convivono situazioni estreme, dalla bellezza incomparabile di alcuni luoghi, al degrado di molti quartieri. Come fanno a coesistere realtà così contrastanti tra loro?**

*Napoli ha sempre avuto questa vocazione, che, in fondo, trovo estremamente positiva, anche dal punto di vista della tenuta sociale della coesione della città. È evidente che oltre a Napoli il mio punto di riferimento è Roma, città che conosco molto bene. Lì, per cercare una situazione di vita "difficile", devo raggiungere il Serpentone o Pietra Lata, cioè zone piuttosto distanti dal centro. Nel caso di Napoli, invece, parlare dei Quartieri Spagnoli o del Lavinaio, significa pensare al centro storico. Direi che questo vivere insieme, che probabilmente deriva dalla comodità, per le vecchie famiglie nobili di Napoli, di avere la manodopera di servizio vicina e a disposizione, offre la possibilità, a due diverse realtà, di conoscersi reciprocamente e anche di convivere pacificamente. Questo, è ovvio, non deve significare arrendersi allo stato di miseria, tuttavia trovo molto meno conflittualità e molto meno intolleranza a Napoli di quanto non ne trovi a Roma o in un'altra città italiana. E ciò è dovuto proprio dal fatto che spesso il povero è il vicino di casa.*

**Individua un elemento che secondo Lei è rimasto immutato nei secoli e che ha caratterizzato la nostra città?**

*Una costante è, appunto, quella capacità di integrazione con i popoli che nei secoli da mercanti o da conquistatori, sono giunti sul nostro territorio. Basti pensare che nel nostro dialetto vivono vocaboli di eco portoghese, francese, spagnolo, dove la lingua straniera diventa dialetto e non il contrario. Ognuno ha lasciato e preso qualcosa "passando" per Napoli, una città la cui caratteristica principale è proprio l'accoglienza. Un'accoglienza, però, che mai permette di schiacciare la propria identità.*

**C'è un luogo della città a Lei particolarmente caro?**

*Sicuramente il mio quartiere, la mia casa. Vivo nella casa che fu dei miei genitori. La mia famiglia è lì dal 4 maggio del 1930. È la casa dove sono nata e dove sono sempre vissuta. Per me rappresenta le radici, la memoria. Oggi ci vivo quasi da sola, in compagnia dei miei morti. Ho sempre avuto, grazie a Dio, l'idea della morte come approdo nella bontà del Signore. È per questo che li sento ancora particolarmente vicini. Sento di viverci ancora insieme.*

**Purtroppo un male ereditario di questa città è la camorra, che negli ultimi tempi sta facendo un bel po' di "rumore". È un'utopia pensare di sconfiggerla?**

*Realisticamente non lo è. Alcuni passi avanti sono stati fatti. Fino ad alcuni decenni fa la camorra dominava anche nelle istituzioni pubbliche, negli uffici pubblici. Adesso è almeno chiaro che le istituzioni hanno fatto un grosso lavoro di pulizia e sono altro dalla camorra. Istituzioni e camorra sono avversarie e non più complici. E poi c'è un altro fattore molto importante da tener presente. La gente comincia a ribellarsi. L'episodio di*

*Silvana Fucito, una commerciante di San Giovanni a Teduccio, che va in Tribunale e denuncia un'estorsione, è emblematico. Quella donna ha capito che la camorra non è un male necessario. Non solo c'è una presa di coscienza, ma anche una volontà a non farsi dominare.*

**Che cosa si fa, invece, per i figli dei malviventi e per tanti ragazzi a rischio, affinché non ricalchino le orme dei loro padri?**

*Questo è il grande cruccio della nostra città, che dal punto di vista qualitativo vanta esperienze di eccellenza. Pensiamo al Progetto Chance, nato dalla collaborazione tra il Provveditorato e il Comune, con lo scopo di contrastare il fenomeno dell'evasione scolastica e contribuire così al recupero dei ragazzi dei Quartieri, che il più delle volte hanno alle spalle grossi disagi familiari e personali. Ma ricordiamo anche la stessa tenuta del Carcere di Nisida, che è stato ufficialmente individuato come modello esemplare, a livello europeo, di recupero e di integrazione. Qualitativamente abbiamo punte di eccellenza. Il problema si pone sulla quantità. Non riusciamo ad intercettare tutti i ragazzi. Di progetti simili ce ne vorrebbero non uno, ma cento. Purtroppo è la solita storia, per mancanza di fondi per i tagli fatti dalla Finanziaria, per l'impossibilità da parte del Comune di affrontare certe spese, abbiamo grossi limiti nel contrastare il problema.*

**E allora qual è la strategia che si cerca di adottare?**

*Poiché l'istituzione più vicina ai ragazzi è la scuola, si cerca di lavorare sulla scuola, non soltanto in termini di cultura di legalità, ma anche in termini di apertura al territorio. Non potendo costruire palestre e centri sportivi, si cerca di rendere fruibile tutto il giorno la palestra della scuola. L'obiettivo è quello di incrociare i giovani in positivo, prima che essi vengano incrociati dalla camorra in negativo. Bisogna giocare d'anticipo.*

**I paesi europei, le regioni, le città europee, viaggiano a diverse velocità. Napoli in che posizione si trova?**

*Intanto bisogna considerare che, se da un lato in Europa si viaggia a differenti velocità, dall'altro si deve pur tener presente dei diversi punti di partenza di città e nazioni. Sotto tanti punti di vista Napoli è una città molto più viva e creativa, di quel che possa sembrare. Ci sono mostre d'arte in città che superano i 10.000 visitatori, tantissimi dei quali sono ragazzi. Napoli indubbiamente va veloce, ma i livelli di partenza sono molto bassi. Occorreranno ancora degli anni per colmare le differenze e recuperare il tempo perduto.*

**Parlava di mostre d'arte. Napoli sta vivendo, da qualche tempo a questa parte, un periodo piuttosto felice...**

*Credo tantissimo in un certo tipo di manifestazioni e non solo per il successo turistico riscontrato. Gli alberghi sono pieni, malgrado gli avvenimenti camorristici. Si punta sull'arte perché la gente attraverso il godimento del gusto, possa elevare anche il proprio modo di sentire, la propria dignità. Avere in città una grande mostra di Caravaggio significa anche dire ai napoletani e ai non napoletani che qui non c'è solo camorra. E poi questi eventi culturali vanno letti in rapporto ai contenitori che li ospitano. Grazie a luoghi come la Reggia di Capodimonte o Castel dell'Ovo, è possibile, da un lato richiamare la storia della nostra città e dall'altro,*

*con una mostra d'arte, affinare il gusto e dare una boccata di ossigeno alla nostra città. L'arte è il modo più universale per comunicare.*

**Insieme con la musica... Qualche tempo fa si leggeva della Sua posizione critica nei confronti di chi cerca di rendere elitaria la fruizione di alcuni luoghi della città...**

*Desidererei che la gestione del Teatro San Carlo e di un certo tipo di musica, fosse meno elitaria. Ricordo quando Giampaolo Cresci dirigeva l'opera di Roma. Egli sapeva far vivere l'opera, soprattutto attraverso convenzioni con i pensionati e i sindacati. Non di rado, durante le serate si potevano incontrare anche studenti e operai. Avrei il desiderio di aprire le porte del teatro anche a chi non ci è abituato. Le scuole organizzano spesso delle mattinate a teatro, ma bisognerebbe fare in modo che lo studente arrivi all'opera per propria scelta, con i suoi amici e non accompagnato dal professore. Solo così un certo tipo di musica può rientrare nelle sue abitudini.*

**Che cosa ha portato il nuovo millennio?**

*Direi tante piccole soddisfazioni. Porre la prima pietra per un campetto di calcio che si aspettava da venticinque anni, ad esempio, è una grande gioia. E lo è ancor di più quando determinati passi in avanti hanno luogo nella periferia, che va curata quanto il centro, se non di più. Invece, più che di delusioni, parlerei di dolore. Questa mattanza di camorra proprio non me l'aspettavo. Credo ci abbia colti tutti alla sprovvista. C'è poi l'evidenziazione di tanti problemi, tante realtà sulle quali occorre lavorare. Quello che ancora mi dà molta apprensione, è lo spazio di tempo necessario per realizzare le opere, dovuto soprattutto all'iter burocratico, ai limiti posti dalle regole comunali. Trascorre troppo tempo tra la decisione di un'opera e la sua realizzazione.*

**Quali argomenti sente doveroso discutere all'ordine del giorno per *domani*?**

*Porrei all'attenzione tutto quello che può produrre lavoro. Ogni opera pubblica può portare lavoro. Bagnoli, la programmazione dell'area orientale di Napoli, il porto, sono nodi importantissimi per lo sviluppo della città, ma lo sono ancor di più nell'ottica del lavoro che occorre per realizzare determinate opere. Nel mio carnet quotidiano l'attenzione principale va a tutto ciò che può avere una ricaduta in termini di lavoro. All'ordine del giorno segnerei anche la discussione sull'identità e sulla crescita culturale della città, valori inviolabili e ai quali bisogna sempre dare un grande peso.*